

CHIEDO UN'INCHIESTA PARLAMENTARE

Alessandro Zanotelli

Padre Alessandro Zanotelli, dopo alcuni mesi di missione passati fra di noi, è tornato tra le baracche di Korococho. Partendo, ha voluto lasciare un compito: quello di far luce sulle vicende legate alla «cooperazione» italiana con il Terzo Mondo. E affida questo compito con la consueta (per lui) franchezza, citando nomi e cognomi. Fra le tante vicende dell'Italia contemporanea che attendono di essere chiarite, non è detto che si tratti di una delle meno tragiche.

L'appello è tratto da Mosaico di Pace (gennaio 1992).

La storia della cooperazione italiana di questi ultimi anni (1984-1991) è uno dei capitoli più squallidi della nostra Italia contemporanea.

Un capitolo che si è aperto con la campagna, promossa soprattutto dai radicali, per lo stanziamento dei 1.900 miliardi nella lotta contro la fame, che ha portato al varo della legge 73 (1985).

Dalle pagine della rivista Nigrizia avevo pesantemente attaccato quell'operazione («Il volto italiano della fame africana», Nigrizia — gennaio 1985). Un attacco che aveva infuriato il mondo politico italiano, che aveva reagito minacciando numerose querele (penso sia giunta l'ora di scrivere i retroscena di come è nata questa benedetta 73 spacciata come il non plus ultra della lotta alla fame!).

Tutto questo senza parlare della gestione dei 1.900 miliardi affidata all'onorevole Francesco Forte, coadiuvato da due craxiani di ferro, Moreno e Martinez. Una gestione contestata anche sulle pagine di Nigrizia quando fin dall'inizio Andreotti a Craxi si erano tagliati il loro pezzo di torta: i miliardi per l'Etiopia e per la Somalia. A tutt'oggi non esiste alcuna inchiesta seria di come siano stati spesi questi 1.900 miliardi. Gli interrogativi sono molti. Interrogativi che sono diventati ancora più pesanti con la legge 49 che ha stanziato 5 mila miliardi di lire all'anno per

la cosiddetta cooperazione. La gestione di questa ingente somma fatta da Andreotti, quando era agli esteri, e poi dal socialista De Michelis, è uno splendido esempio di come non fare cooperazione.

Per rendersene conto basta analizzare quanto è avvenuto nel Corno d'Africa dove l'Italia, per ragioni storiche, ha delle gravissime responsabilità. Infatti i due grandi partiti italiani al governo, la Dc e il Psi, si sono spartiti la regione: Craxi e compagni si sono presi la Somalia e Andreotti e la Dc l'Etiopia. Le conseguenze di una tale «politica» le hanno pagate i popoli del Corno d'Africa.

In Somalia, dove abbiamo pompato migliaia di miliardi di lire, i socialisti hanno fatto i loro affari sostenendo così uno dei peggiori e più sanguinosi regimi d'Africa, quello di Siad Barre. Oggi la Somalia è sprofondata in una guerra civile da cui stenterà ad uscire.

In Etiopia Andreotti ha fatto gli interessi delle nostre ditte (vedi Salini) sostenendo uno dei più violenti regimi d'Africa, quello di Menghistu, e rifiutandosi di portare davanti all'ONU il caso dell'Etiopia.

Questo del Corno d'Africa è solo un esempio del nostro fare «cooperazione». Per questo ritengo fondamentale un'inchiesta parlamentare perché faccia luce su come sono stati spesi i soldi del popolo italiano. E' quanto ho chiesto con forza all'Arena di Verona il 22 settembre scorso a nome di «Beati i Costruttori di Pace». Il popolo italiano ha diritto di sapere sia come sono stati spesi i suoi soldi per la cooperazione, sia che razza di «politica» è stata fatta nel Corno d'Africa.

«Si tratta di una politica generalmente rozza e gretta, spesso incoerente, con episodi di ridicolo velleitarismo — ha scritto recentemente il professor A. Del Boca, esperto di colonialismo italiano in Africa — una politica che privilegia i regimi forti e si disinteressa delle popolazioni affamate. Che destina male i suoi aiuti. Che dimentica i suoi obblighi verso l'Eritrea. Che puntella il regime odioso e traballante del presidente Siad Barre. Una politica soprattutto non giusta, non riparatrice, non lungimirante. Una politica senza domani». E conclude duramente: «L'Italia opulenta del dopoguerra ha perso una grande occasione. Poteva tornare in Africa per riparare. Invece spreca i suoi soldi e nello stesso tempo non onora i suoi debiti».

Per il Parlamento italiano c'è di che indagare. Mi attendo un libro bianco per conoscere la verità, scritto questa volta da una Commissione parlamentare. Attendo di leggerlo nei «sotterranei della vita e della storia» dove ora ritorno. ■